Al mio Capretta
in nome dell'autore
Barnardi

NEL SOLENNE SCOPRIMENTO

DELLA STATUA CONSACRATA IN FIRENZE

A

DANTE ALLIGHIERI

IL 14 MAGGIO 1865

SESTO E PRIMO FESTIVO CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

DISCORSO D' INAUGURAZIONE

RECITATO NELLA PIAZZA DI SANTA CROCE

DA

GIAMBATTISTA GIULIANI

ESPOSITORE DELLA DIVINA COMMEDIA
NELL' ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

Tipografia dei Successori Le Monnier

Italiani!

« Onorate l'altissimo Poeta: » la sua grande Anima è placata. Vinta la furibonda ira che richiuse a Dante le porte della Patria diletta; vinta l'invidia che malevola gli sfrondava dal sacro capo l'alloro; vinta la lunga vendetta delle altre nazioni, Italia ripigliando la coscienza di sè, gli consacra questo mirabile Monumento, per testimoniare al mondo la divinità dell'Ingegno e della Virtù sublimata dalla sventura. Era nei decreti di Provvidenza, che il trionfo di Dante si dovesse avverare nell'ora del prenunziato italico Rinnovamento: Italia serva e divisa non poteva festeggiar degnamente il Poeta, che la volle libera e una.

Informi e discordanti linguaggi la trasfiguravano: ed Egli solleva l'idioma natio ad insuperabile grandezza, e colla dominatrice potenza dell'arte e delle divine melodie lo impone per vincolo di fraternità a tutte le genti del bel Paese. Alla compiuta idea del Bello, esemplifica in un Poema

tutta una Letteratura, e quivi trasfonde lo spirito della Nazione, che oggidì vi s'ammira intera e specchiata. Della Religione ravviva la Civiltà; come forza unitiva e consolazione degli animi, la raccomanda incessante, e vuol trattenuti i Sacerdoti dalle cure mondane, che assai di lieve fanno smarrire la stella guidatrice per le vie del Cielo. A domare la rabbia delle fazioni e delle tirannidi, immagina una Monarchia che vieppiù stringa i popoli in sè, unisca Cesare a Roma, Roma all' Italia, l' Italia al mondo, e richiami tutti sotto la pubblica e sacrosanta insegna della Giustizia. Nel servaggio della Patria, Dante ne mantien vivo l' amore e la gloria; e il suo gran pensiero, accolto nelle eterne pagine dei nostri Autori e fatto visibile nelle tele e nei marmi, disfavilla di secolo in secolo a rinfiammare la presente generazione.

Ed ecco che pronti e affannati gl' Italiani convengono da ogni parte a questa nazionale Solennità, quasi che le disgregate famiglie si raccolgano per celebrare il Natale dell'antico lor Padre, e per fortificarsi nella comunanza di un generoso affetto conforme alla novità della vita. Deh! che la nimica discordia più mai non s'attenti di rompere un vincolo sì santo e disfare una così prodigiosa trasformazione di tanti cuori in un solo! Al triste spettacolo della libertà profanata si velerebbe questo simulacro del magnanimo Lodatore di Farinata, di Catone e di Sordello.

Ben è, che per la maestra mano dell' Artista ne si porga in atto di rampognarci delle patite cittadinesche divisioni; dacchè allora la prima volta nell' accumulato sdegno e dolore del suo Poeta, la misera Italia sentì la sua vitale unità, e or deve tuttavia rimembrare i danni tanto lacrimati, se vuol essere distolta dagl' invecchiati errori.

Nè l' austero sembiante dell' Allighieri potrebbe disvelarsi con pieno sorriso, quando v' è Roma che ancor piange; e quando Venezia dolorando e fremendo si dibatte sotto l' indegno giogo straniero.

Su dunque, giovani precorrenti colla speranza alla trionfale vittoria, spargete fiori congratulando alla cara Immagine paterna: intrecciatene ghirlande voi, donne gentili, ad allegrare il Cantore che, indiviso dalla sua Beatrice, ve la offerse a luminoso esempio di perfezione, e ne trasse virtù a divinare bellezze e armonie di paradiso. O fortunati eroi di Palestro, di San Martino e di Calatafimi! appendete le vostre spade al Monumento del Soldato, cui mancò il campo della gloria, non l' animo a riportarne la palma!

Miracolo nuovo e per lunghezza di tempi stupendo! Ogni Popolo nostro, ogni nobile Consorzio qui pe' suoi Eletti dispiega alteramente il proprio Vessillo, tinto del sangue sacrificato all' indipendenza della Nazione: a gareggiano tutti di poterlo nel nome di Dante inchinare dinanzi all' italico Vessillo, in cui biancheggia la Croce, segnacolo della libertà e redenzione dei popoli. L' Italia appar già grande, dalla grandezza del sentimento che al la vivifica; e nell' umiliarsi a Dante, esalta sè stessa.

Inni di grazie s' inalzino al Santo de' Santi, che ci ricrea della beata luce di questo giorno, sospirato da secoli. Lode alla civile Firenze! che ben seppe mostrarsi degna d' essere la patria di Dante e la cospicua Sede di Vittorio Emanuele, primo verace Re e Cittadino d' Italia.

Or che è mai questo accorrere delle diverse genti incivilite, a venerare insieme con noi il sovrano Poeta? Quest' unanime gratitudine e ammirazione, che è mai? Una provvida e virtuosa idea lampeggia ora alle menti, le oc-

cupa e sublima, e infonda nei cuori una letizia annunziatrice del futuro. Il secolo si rinnova, torna Giustizia; lor propria dignità rivendicano i popoli; contente di sè, le Nazioni omai si riaccostano amiche per felicitarsi a vicenda e vengnoo a prendere gli auspicj dall' Interprete e costante Maestro della Civiltà universale. E dove si dimora per tutta Europa, che non vi sia penetrata e non risplenda la gloria del Poeta del Cristianesimo? Di mondo in mondo disseminata fruttifica la sua parola, vindice della promessa libertà delle umane famiglie, che or noi salutano avventurati eredi del misterioso Volume.

Al sublime concento di lodi in tante differenti favelle, a questa si concorda a ineffabile esultanza, parmi che quello Spirito benigno discenda visibilmente a conversare fra noi, e ricerchi agitando gli animi nostri, e diffonda per tutto una luce avvivatrice degl' ingegni e piena d'amore. E certo, là nel Tempio di Dio, nel Tempio dell' itale Glorie, si commuovono le ossa di Machiavelli, di Michelangelo, di Galileo, d' Alfieri, e si sentirebbe echeggiare ad una voce: *Onorate l' altissimo Poeta.*

Salve, o immortale Allighieri! ecco la Nazione che da Te riconosce vita e vigore perenne, in Te oggi si rigenera e s' avvalora per giungere assennata al termine fisso. Travagliandosi allora nell' arti della Sapienza, potrà spandere i suoi rinnovati splendori a conforto della civiltà del mondo.

Italiani!

Nell' unità degli animi si consolidi l' unità della nostra Nazione, risorta a libera vita. Stringiamoci con nuovo patto d' amore intorno al gran Padre Allighieri: sia questa la

splendida e inviolabile sua Corona, questo il suo glorioso trionfo.

Divino è il grido, che ci sorge dal cuore per tramandarsi di generazione in generazione come eredità di un affetto potente alle imprese di onestà e di gloria:

ONORATE L' ALTISSIMO POETA.

58320